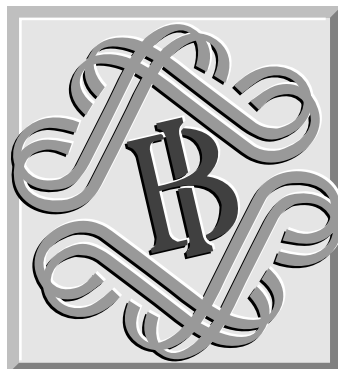


R

LA RELAZIONE DI BANKITALIA

l'Unità 3
Domenica 31 maggio 1998

«Il debito pubblico non l'ho costruito io, e sulle pensioni non si cambia». Perplesse anche i Ds

Prodi, replica gelida «Grazie dei consigli»

D'Alema: ma sul lavoro l'esecutivo ascolti i sindacati

ROMA. Ossequio nella forma, acidità nella sostanza. Valga per tutte le frasi del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, per capire la reazione di Palazzo Chigi edell'Esecutivo al siluro del governatore della Banca d'Italia Fazio: «Accettiamo tutti i consigli - si è limitato a commentare Veltroni - anche quelli che ci sono arrivati oggi (ieri per chi legge)». Ma il presidente Romano Prodi sottolinea che la pressione fiscale deriva da un debito pubblico «devastante» («e non l'ho costruito io»); insieme al suo ministro del Lavoro Treu precisa che la riforma delle pensioni va bene almeno fino al 2012. A proposito di tasse, nel triennio saranno ridotte di 2-3 punti al massimo. «Ed è già molto, promettere di più è davvero impossibile», esclama Prodi. Al ministero delle Finanze si ricorda come Vincenzo Visco ha avuto occasione di auspicare una ulteriore riduzione della pressione fiscale rispetto alle previsioni del Dpef, se la lotta all'evasione continuerà a mettere successi; e con una punta di veleno si osserva che decisioni di questa natura spettano alla politica e non all'autorità monetaria. Invece al ministero del Tesoro, oggetto degli attacchi di Fazio sia per i limiti del Dpef, sia per le proiezioni sulla spesa previdenziale, bocche cucite e telefoni cellulari spenti. Solo il Ragioniere generale Andrea Monorchio se la cava con un diplomatico «è stata una relazione egregia, come sempre chiara, esauriente, precisa». Dall'opposizione, il leader di Forza Italia Sil-

vio Berlusconi esulta: «Sono felice delle parole del Governatore, sembra di leggere le cose che dico da anni, più lavoro e meno tasse per rimanere in Europa».

Andiamo con ordine. Prodi non manca di essere «grato» al Governatore per gli ammonimenti, in particolare sull'occupazione e sulla pressione fiscale. Ma poi replica punto su punto all'offensiva di Bankitalia. Investimenti al Sud? «I programmi d'investimento sono aumentati del 41%, un quarto delle imprese del Mezzogiorno intende raddoppiarli già nel '98». Infatti «per la prima volta il Sud cresce più del Nord», anche perché «i costi di produzione del Mezzogiorno sono fra i più bassi d'Europa». Fazio raccomanda lo sviluppo salvaguardando il reddito e lo Stato sociale? Giusto, risponde Prodi: «Il nostro punto di merito». Ma il passaggio è delicato, perché il Governatore smonta la riforma della previdenza. Invece Prodi la difende. Può darsi che non sia abbastanza dura, ma «fino al 2012 abbiamo la possibilità di rivedere il nostro sistema salvaguardando gli interessi dei più deboli». Gli imprenditori si lamentano per le tasse? «Meglio pagare imposte anche alte e fare profitti com'è adesso,

che non fare profitti com'era prima». Prima di Prodi aveva parlato il suo consigliere economico di fiducia, Paolo Onofri, per bollare il discorso di Fazio come una relazione che «non mette a fuoco i problemi della transizione: da oggi alla fine di quest'anno ci dovrà essere la convergenza ulteriore dei tassi d'interesse».

Spara a zero il leader di Rifondazione comunista. Per Fausto Bertinotti il Governatore prefigura «una ricetta



Bertinotti
«Quella di Fazio è una ricetta neo liberista che non risolverebbe il problema della disoccupazione e legalizzerebbe il lavoro nero»



Berlusconi
«Sono felice delle parole di Fazio. Sono cose che dico da anni: più lavoro e meno tasse per rimanere in Europa»

neo-liberista che non risolverebbe il problema della disoccupazione, ma renderebbe legale il lavoro nero» per cui «il governo dovrebbe saper rifiutare le indicazioni di Fazio».

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu respinge l'attacco sulle pensioni: «Non è opportuno né necessario intervenire adesso». Del resto - dice il presidente dell'Inps Billia - «noi per

di Fazio, ma nell'assemblea dei Cristiano sociali affronta il tema dell'occupazione: «Avverto l'incrinarsi del rapporto fra governo e sindacati, dobbiamo fare in modo che le richieste del sindacato vengano accolte dal governo». E il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani risponde così ai sindacati che accusano il governo di non rispettare i patti per il Sud: «Non

siamo stati inerti, abbiamo introdotto per lo sviluppo del Mezzogiorno molte novità», e a questo punto c'è bisogno «di investimenti privati e diretti».

Nell'Ulivo la relazione di Fazio non è piaciuta a Salvatore Biasco, presidente della commissione del 30 per la riforma fiscale: «Non passerà alla storia», si tratta di considerazioni «proprie di un Ragioniere generale dello Stato». Per Claudio Petruccioli (Ds) la

relazione è stata «inferiore alla circostanza» della moneta unica. Invece per il presidente della commissione Finanze del Senato Gavino Angius è stata una relazione «largamente condivisibile» per le sollecitazioni sulla crescita e l'occupazione. Lanfranco Turci, responsabile economico di Botteghe Oscure, ricorda a Fazio che un importante tratto di strada in Europa s'è comunque percorso. Nel Ppi Coviello apprezza la «valutazione più serena sulle 35 ore». Nell'opposizione l'economista di Forza Italia Antonio Marzano sottoscrive la relazione di Fazio per le critiche al Dpef, sottolineando la necessità di ridurre la pressione fiscale e intervenire sul mercato del lavoro «troppo rigido».



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi

Dal Zennaro/Ansa

IL PUNTO

Evitando di parlare di moneta, Fazio lancia la sua sfida sui temi più caldi dell'economia italiana

Il Purgatorio del Governatore

Messaggio ai politici: attenti, l'Euro non è un porto sicuro

ECCO IL Purgatorio italiano nell'era della moneta unica. Assomiglia un po' all'Inferno, ma è pur sempre meglio dell'Inferno visto che la salvezza, almeno, è certa. Il problema è quanto staremo nel Purgatorio. L'aveva anticipata qualche mese fa Antonio Fazio la sua linea, proprio mentre a Palazzo Chigi la dirittura d'arrivo alla moneta unica dal 1999 aveva fatto scattare l'ottimismo e si fittava già aria di Fase 2 dopo la lunga stretta. Adesso l'ha approfondita, sistematizzata, elevata a strategia. E non è solo la «sua» strategia. Fazio, ormai, parla come governatore della Banca d'Italia e per conto della Banca centrale europea. Ricette spigolose, amarissime. Giudizi molto aspri sul governo in carica. C'è chi dice che una volta privato del potere «solitario» di decidere il tasso di sconto, a Fazio non resta altro che mostrare più grinta nei confronti del potere politico per non perdere quota nel proprio paese. C'è chi dice, ancora, che l'obiettivo delle bordate sparate una dopo l'altra è quello di prevenire scolloni ben più ruvidi della nascente Bce. A Francoforte non ci si fida del debito pubblico italiano troppo elevato e si sogna l'avanzo di bilancio entro il 2001. Fazio la pensa allo stesso modo. Tutto questo è vero, ma solo in parte. Il fatto è che il governatore ha lanciato una sfida in grande stile, più che tecnica essenzialmente politica. Ha sbarato la strada all'ottimismo con particolare durezza. Ha detto chiaro e tondo che la previsione-promessa del governo di seicentomila occupati in più entro il 2001 è scritta per metà sulla sabbia. Ha ripresentato pari pari la posizione dei banchieri centrali europei sulla finanza pubblica chiedendo seccamente «obiettivi di bilancio più ambiziosi». Ha smontato la riforma delle pensioni, bocciato la politica sanitaria, chiesto una riduzione decisa della spesa corrente (stipendi e pensioni, appunto) per trovare spazi per gli investimenti produttivi. Cose note, per carità. Ciò che fa la differenza è il tono allarmato con cui il governatore ha presentato il «conto»,

quasi da ultima spiaggia, in aperto contrasto con il clima che si respira nei Palazzi della politica. Come se l'Italia si fosse improvvisamente fermata. Fazio, in sostanza, ritiene che governo e parlamento considerino la moneta unica un porto sicuro e invece la partita è ancora tutta da giocare. L'euro potrà portare benessere e occupazione come una minore competitività, un indebolimento della struttura produttiva, un aumento della disoccupazione: le probabilità sono al 50%. Se fate come vi consiglio io, il Paradiso è a portata di mano, altrimenti...

Fazio ha alzato il tiro rispetto al tradizionale braccio di ferro tra banca centrale e governo e così stanno facendo i suoi colleghi in tutta Europa. Evitando accuratamente di parlare di politica monetaria della Bce, ha lanciato la sfida sulla politica economica, sul modo in cui nella finanza pubblica e nel mercato del lavoro si creano le condizioni per una espansione della crescita. Bene, non si creano con mitiche Fasi 2, depurando i deficit pubblici dagli investimenti straordinari a sostegno dell'occupazione. Si creano, al contrario, «ricorrendo a diritti e attese dei cittadini» sul Welfare, dimagrendo i bilanci pubblici.

Questi non sono i vincoli dell'euro, bensì i vincoli posti dalla globalizzazione economica e dall'invecchiamento della popolazione. L'euro accentua soltanto la disciplina. E proprio questo è il punto: Fazio, che non ha mai amato l'euro, ritiene che l'Italia - così come Francia e Germania - non è ancora preparata a sostenere i vincoli dell'unione monetaria. Più si tarda ad agire, più aumentano i rischi che qualcosa salti per aria. Oggi Fazio riconosce (non lo aveva mai fatto) che l'unione monetaria è «un passaggio di portata storica». Ma niente è scontato. Tanto più che secondo Fazio l'élite politica italiana sta sottovalutando il pericolo di spiazzamento che corre un sistema industriale sovraccaricato dal fisco, da regole del mercato del lavoro troppo vincolanti, da infrastrutture carenti, da uno Stato e da un mercato che non sanno «indivi-



duare e selezionare impieghi produttivi». Se proprio si deve parlare di Fase 2, questa deve riguardare il mercato del lavoro e il fisco, non certo un bilancio pubblico più disteso. E sul salario variabile più dipendente dalla produttività e della redditività dell'impresa e sulla

flessibilità meno timida nelle forme di impiego che si deve far leva per creare occupazione al sud. Così come si deve puntare ad una riduzione del carico fiscale superiore a quella vantata dal governo (una volta ridotto il debito pubblico). In sostanza, Fazio propone un nuovo

modello economico: un'inflazione minima e la moneta unica richiedono il passaggio dal regime «labour standard» che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo, nel quale il sistema di prezzi e dei costi era dettato dal livello dei salari, ad un regime nel quale retribuzione e uso delle risorse tornano a riflettere in modo evidente produttività, qualità dei beni prodotti e domanda di questi beni. È un nuovo patto tra le parti sociali che chiede il governatore, un patto che non contempla l'importazione secca del modello americano (pochi disoccupati e tanta disuguaglianza), ma non contempla neppure l'irrigidimento del Welfare e del mercato del lavoro del modello europeo. Se le cose andranno così, passino pure le 35 ore per legge (vera eresia a Francoforte) purché siano «flessibili».

Antonio Pollio Salimbeni

A Francoforte tra i cinque membri Tommaso Padoa-Schioppa

Bce, la politica monetaria a prova di Uem

Martedì Duisenberg guida il primo esecutivo

ROMA. Oggi nasce formalmente la Banca centrale europea. Ma oggi è domenica e dunque l'evento è rinviato a martedì quando a Francoforte, nell'Eurotower della City, si riuniranno i cinque membri del comitato esecutivo della Banca centrale europea con il presidente Duisenberg. Ci saranno Tommaso Padoa-Schioppa, Otmar Issing, Eugenio Domingo Solans, Christian Noyer e Sirkka Hamalainen. Ma il vero appuntamento sarà la settimana successiva sempre a Francoforte quando si riunirà il consiglio della Banca centrale europea composto dagli undici governatori delle banche centrali nazionali più i «sei» di Francoforte. C'è molta attesa per il modo in cui la Bce comunicherà ai mercati e ai governi europei. Tra i banchieri centrali c'è un patto di ferro: non

violare la riservatezza delle riunioni tanto più nella fase di transizione alla moneta unica (partirà al primo gennaio 1999) in cui sono sempre teoricamente possibili speculazioni contro una singola valuta nazionale. Non c'è da attendersi molto sull' scelte di politica monetaria. I banchieri (come ieri Fazio a Roma) continuano a ripetere sostanzialmente le stesse cose centrate sul principio del rispetto della missione fondamentale della Bce: garantire la stabilità dei prezzi. Sul tavolo dei banchieri ci sono delle decisioni importanti che riguardano la struttura della banca centrale e l'equilibrio della rappresentanza delle istanze nazionali nei punti chiave. È improbabile che sia attribuita all'Italia la responsabilità di uno dei due dipartimenti più importanti (ricer-

che economiche e monetario); potrebbe aspirare a quello delle relazioni esterne. È ormai aperto anche un terreno di scontro tra banche centrali nazionali e l'ex Istituto monetario europeo che diventa Banca centrale europea: la burocrazia di Francoforte preme per affidare alle banche centrali nazionali il minore della responsabilità possibile in materia di produzione di analisi economica pubblicabile; le banche nazionali si muovono nella direzione opposta. L'analisi economica costituisce la base della politica monetaria. I governatori ritengono che i 5 membri del comitato esecutivo (escluso Duisenberg) stiano «sotto» di loro (come dice Fazio). Ma nel consiglio tutti hanno diritto a un voto e l'esito delle votazioni non è mai scontato in partenza.

Bankitalia si «assolve» sulla Vigilanza

Bacchettata alle banche

«Costi alti e bassi ricavi

Sì alle concentrazioni»

MILANO. Un pianeta non ancora in sintonia con l'Europa quello delle banche italiane. No, non fa sconti il governatore Antonio Fazio. Certo qualcosa si sta muovendo nel senso giusto. Ad esempio la privatizzazione del sistema prosegue sull'onda di quanto banca di Roma e Istituto San Paolo hanno già realizzato. E con il completamento delle operazioni annunciate il controllo dello Stato e dalle Fondazioni scenderà al 25%: era del 68% nel '92.

E ancora: si registra una forte frenata delle sofferenze. Il tasso di incremento sui dodici mesi è sceso dal massimo del 30% del '94 al 6% di marzo, con una migliorata qualità dei crediti anche nel mezzogiorno. E infatti il flusso dei crediti inesigibili si è ridotto nel '97 del 15%. Ma le note positive si fermano qui. Lasciando spazio a molte spine. La strigliata inizia con un voto di condotta. Molto basso. Già, non sono poche le banche che l'anno scorso sono incorse nei «giudizi critici» della vigilanza di Bankitalia.

Più esattamente un quinto di quelle monitorate ha riportato, sulla base dei dati e delle ispezioni, giudizi non favorevoli su più aspetti. I numeri non lasciano spazio né alle interpretazioni e nemmeno alle giustificazioni. Su 470 oggetti di intervento il 18% ha ottenuto l'insufficienza mentre le virtuose sono diminuite dal 50 al 48%.

Un brutto voto in condotta coerente con una pessima pagella. Già, per Bankitalia e il suo governatore le banche dello stivale sono malate di bassi ricavi e alto costo del lavoro (nonostante l'intesa di febbraio con i sindacati). Fazio, naturalmente, applaude al processo di concentrazione. Ma avverte: se si vuole colmare il divario tra l'Italia e l'Europa occorrono interventi sull'organizzazione e sui costi in assenza dei quali - precisa - con il basso livello attuale dei profitti delle banche italiane, si può «dubitare» della loro «capacità di competere».

Una preoccupata denuncia che si accompagna a una sottolineatu-

ra ricordando che i maggiori paesi europei stanno attuando ristrutturazioni dirette a favorire riduzioni di costi e aumenti di ricavi. In Francia, Germania e Spagna nel '96 il rapporto tra spese del personale e margine di intermediazione era in media del 38%. In Italia del 43%.

Una fotografia quella di Fazio che se ingrandita sul Sud mostra ulteriori smagliature. Anzi, nel Mezzogiorno si sfiora «una crisi endemica» risolta con il risanamento del Banco di Sicilia il cui conto è stato pagato dalle banche e dalle risorse pubbliche.

Ma a che punto è il processo di concentrazione? Risposta: con le operazioni del '97 e quelle allo studio, il grado di concentrazione degli impieghi del sistema sfiorerebbe il 60%.

Ed è a proposito delle fusioni che Fazio svela perché la Banca d'Italia in tre casi l'autorizzazione a superare la soglia del 5% della quota capitale contrattata da uno dei soci. «In due casi per evitare violazioni nella lettera e nello spirito degli assetti statutari; nell'altro per prevenire situazioni di incertezza e di instabilità». Accertati da tempo i «soggetti» del primo gruppo. Ma accanto a Comit e Credit (dove, rispettivamente, Generali e Ras avrebbero voluto passare dal 5 al 10%) ecco spuntare la Banca di Roma. Per la quale, in occasione della privatizzazione, era stata avanzata l'offerta della russa International Economic Corporation (Iec o Mes nell'acronimo russo).

Commento del presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi? «Se lo dice la Vigilanza...». Meno laconici gli altri interessati. Che non ci stanno. Il vice presidente delle «Generali», Alfonso Desiata, ribadisce che «il 5% di Comit non sta in piedi e sarà cambiato» (Comit ha già deciso di alzare la soglia al 5%? «Decideranno gli azionisti», ha risposto l'amministratore delegato, Alessandro Profumo).

Michele Urbano